

Domenica delle Palme C

10. 4. 22

Inizio Settimana Santa

Letture: (Lc 19, 28-40). Is 50, 4-7; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14 – 23, 56

Ha inizio la grande settimana, che ci fa strettamente partecipi al mistero dell'amore totale di Gesù. Con il suo aiuto cerchiamo di mantenerci sobri nelle parole, per non disturbare troppo la partecipazione al mistero. La liturgia inizia dal racconto dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme (con la possibilità di una piccola processione che ricordi quell'evento); poi si entra nella liturgia eucaristica, la Messa, che inizia con la lettura impegnativa della passione di Gesù secondo Luca (in questo anno C). Si accostano così due racconti evangelici: il primo della "gloria" (benedetto colui che viene, il re); il secondo della pura sofferenza, fino alla deposizione nel sepolcro. I contrasti sono intenzionali e anticipano la vicenda dei tempi: "Benedetto colui che viene, il re... pace, gloria", è il giubilo da parte del popolo, che poi però, a breve distanza, durante il processo esplode nel "crocifiggilo!"

L'*introduzione* all'azione liturgica è data da due brevi brani biblici, che ci preparano a una giusta visione di Gesù: parole del "servo del Signore" di Isaia ("ho presentato il mio dorso ai flagellatori..."), ma egli rende la sua faccia dura come pietra, "sapendo di non restare confuso") e altre di un inno protocristiano riportato da Paolo, che canta l'ubbidienza di Gesù fino alla morte di croce, coronata dalla proclamazione da parte di ogni lingua: "Gesù Cristo è Signore",

La massima attenzione è attratta dall'esposizione delle sofferenze ultime di Gesù, narrate da *Luca* nel racconto della *passione*: iniziano con un momento non glorioso del gruppo apostolico che, nell'ultima cena consumata con Gesù e al momento in cui il pane e il vino vengono da Gesù trasformati nel suo corpo e nel suo sangue, discutono tra loro "chi di loro fosse da considerare più grande". Niente riesce ad arrestare questo malvezzo, neppure l'esempio di Gesù, che è il primo eppure sta a tavola come colui che serve. Gesù avverte anche Pietro e gli predice il triplice rinnegamento. Ma – mistero dell'infinito amore – egli predice anche: "Io preparo per voi un regno... E siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele". Egli parla però di ben altro regno.

Lasciata la sala della cena, Gesù si reca con i suoi al "monte degli ulivi", prega ed emette un sudore misto a sangue, mentre raccomanda ai suoi di resistere al sonno. Intanto arriva Giuda, con "una folla", e con un bacio tradisce Gesù. Un minimo tentativo di resistere con le armi si perde, perché Gesù stesso guarisce chi era stato colpito. Catturato, Gesù viene portato alla casa del sommo sacerdote. E' il duro inizio della passione. Luca ferma l'attenzione, all'inizio, sul comportamento di Pietro, che segue quelli che hanno arrestato Gesù, ma poi nega ogni suo rapporto con lui.

La parte ufficiale dell'inizio del processo è celebrata al mattino presto; gli viene chiesto se è "il figlio di Dio". La risposta di Gesù è prudente e formalmente non equivalente a una confessione, ma per i suoi accusatori è sufficiente e portano subito il processo davanti a Pilato. Ma qui l'accusa si sposta (astutamente e falsamente) dal religioso al politico: è un tipo, costui, che è contro la riscossione dei tributi a Cesare e pretende di essere re. Intanto risuona il nome della Galilea, una parte del territorio soggetta ancora alla famiglia di Erode. Luca, che è attento ai risvolti civili di tutta la vicenda, ricorda che Pilato ha mandato Gesù da Erode Antipa (figlio ed erede del "grande" Erode), sovrano della Galilea. Ma per il processo questo diversivo non portò conseguenze, perché Gesù si lasciò trattare da giullare ma non aprì mai bocca.

Ripresa l'azione penale, Pilato prende le difese di Gesù, disposto a punirlo (chi sa poi perché, se l'ha appena dichiarato innocente), però per poi ridargli la libertà. Ma non c'è verso, perché la richiesta non ha alternative e Pilato cede: in omaggio alla pasqua libera un autentico delinquente, Barabba, e condanna Gesù. Incomincia subito, nel racconto lucano, la salita al Calvario, col ricorso all'aiuto del Cireneo e il ricordo della presenza di donne piangenti.

Sul luogo chiamato Cranio fu crocifisso Gesù in mezzo a due malfattori. Le vesti di Gesù furono tirate a sorte tra gli aguzzini. E' grande spettacolo, con dileggio verso il "re dei Giudei", incapace di salvare se stesso. Ma qualcosa esce dai canoni soliti: il richiamo insistente a quel titolo "re dei Giudei", presente addirittura sulla scritta che è stata fissata alta sulla croce: "Costui è il re dei Giudei". E poi improvvisa risuona la voce di uno dei due malfattori crocifissi con Gesù: "Lui non è come noi: lui non ha fatto nulla di male", e rivolgendosi direttamente a Gesù: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". E lui, l'innocente che sta morendo: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". E ora non gli resta altro da dire che "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò.

La sepoltura dell'uomo giusto

Molti si rendono conto dell'unicum che è accaduto e il centurione che presiede l'evento si sente portato a riconoscere: "Veramente quest'uomo era giusto". E' il momento della verità, pronunciata da chi sembrerebbe meno adatto a percepirla. La storia prosegue però fino alla sepoltura. Uno del grande tribunale del Sinedrio, Giuseppe di Arimatea, che non condivideva la condanna di Gesù, chiede a Pilato (come favore eccezionale, trattandosi di un giustiziato) il cadavere di Gesù, "lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto". Le donne osservano il lavoro compiuto da Giuseppe e poi il riposo sabbatico (per di più di Parasceve), pensando di eseguire il lavoro dopo la fine del riposo sabbatico.

Quella fine non sarebbe mai giunta e il sepolcro avrebbe continuato a parlare, dal profondo del suo vuoto.

Vostro don Giuseppe Ghiberti